Voglio morire. Ormai, non so più quante volte me lo ripeto. La morte sorride a tutti noi; l'unica cosa che possiamo fare, è sorriderle a sua volta. Vivo in una perpetua sofferenza, indosso una maschera che nasconde il vero me, il vero io. Ho paura del futuro, di ciò che mi aspetta; questo mio terrore, forse, è causato dal mio passato, tartassato da dolore e incomprensioni: quella mappa che ci permette di orientarci nel presente e di arrivare al domani. Forse, vedendo come si è lacerata, ho perso la "retta via". Credevo che le rose fossero perfette e mi sono dimenticato della bellezza delle margherite. Sono stato etichettato come un cretino, un perdente, un irrecuperabile ragazzo che, a diciotto anni, si è già stancato di dover sempre recuperare, un mostro. Sono tremendamente triste, non mi piace la vita, principalmente quella che sto vivendo; mi hanno donato una vita che non ho voluto e che non può essere sfruttata a pieno. Sono vivo, ma non sto vivendo; cammino, ma sono perennemente fermo, morto; che cosa sono? "Quante cose distruggiamo costruendo", non è così? La verità è che sono stanco, non ce la faccio più a sorridere se dentro muoio. Il mio animo ha una duplice natura: ha un impulso erotico, una pulsione d'amore, una spinta passionale che mi tiene legato alla vita; poi, ho un impulso autodistruttivo, una pulsione di morte, una spinta d'odio che mi allontana dal certo e mi fa odiare me stesso. Mi sento perso, ma ormai ci ho fatto l'abitudine; ora, mi è dolce naufragare in questo mare in tempesta. Volevo amare, essere amato, ma forse tutto questo amore che desideravo era amore che non avevo. Sono stato chiamato fissato, stupido, idiota; non hanno mai creduto in me. Ma io, chi sono? Cosa sono? Cercavo una risposta nelle stelle, ma tutto ciò che appresi è che, più la notte è oscura, più le stelle sono luminose. Ma qual è la mia stella? Dov'è quella fortuna che mi permetterà di giungere al mio glorioso porto?. Il destino è clandestino: finge di essere lontano, ma invece è qui vicino. Ma allora dov'è? Perché non lo vedo? Ho veramente un futuro? I soldi mi mancano, chi mi sta attorno sembra non vedermi, la gente mi odia e io soffro. Sul viso non ho lacrime, ma i miei occhi hanno il segno di averne sparse tante. Se è vero che si nasce figli del proprio tempo, io sono figlio della follia. Ero un sognatore, uno di quelli che vogliono sognare "l'insognabile", ma poi ho fatto i conti con la realtà degli altri. Ho scordato la luce delle stelle; sulle spalle, porto il peso di tutte le aspettative degli altri, dei loro giudizi e scherni. Mi hanno talmente piegato che mi sono dimenticato di guardare il cielo con ambizione, con amore. Ero perso nell'oscurità, ma all'improvviso, un barlume di speranza.

Non so cosa voglio. Sto iniziando a guardare oltre i miei occhi e cerco di sistemare la mappa tumefatta che il mio passato mi ha lasciato. Ho conosciuto Amore: occhi stupendi, riso divino e 600 km di strada che ci separano. Però, se non ci metterà troppo, lo aspetterò tutta la vita; penso che, se l'eternità avesse un volto, avrebbe il suo. Pare che sia una cosa venuta dal cielo in terra, una di quelle che fanno ridere il cuore; perché, nei suoi occhi arde un riso talmente potente, che mi sembra di aver toccato con i miei, l'apice della mia gloria e del mio paradiso. Quell'amore che desideravo tanto, ho iniziato a riceverlo e, a poco a poco, ho iniziato a donarlo. Anche se questo mio "destino clandestino", non l'ho ancora trovato; ho iniziato a cercarlo. Le cose, malgrado tutto, erano ancora piene di significato e quel mio

sorriso amaro, ha iniziato ad essere leggermente più dolce. Ho imparato che ci sono vite e vite: alcune che si fanno grandi sugli altri per non sentirsi piccoli, vite che si credono grandi, ma sono paragonabili ad uno sputo; altre che, nel loro piccolo, reggono il confronto con l'universo. Le cose iniziano a cambiare, però c'è ancora qualcosa che non va; non mi sento ancora io, mi sento ancora vuoto; continuo ancora a scambiare il presente per l'assoluto, l'eterno presente che ai giovani non permette di incamminarsi nell'incertezza del domani. Continuo a pensare a tutti quei nomi con cui sono stato chiamato, ma c'è qualcosa di nuovo, hanno iniziato a comparire nuove parole, come "tato" o addirittura "amore". Ma io, chi sono? Cosa sono? Non tutto forse era perduto. La felicità è lì da qualche parte, ce l'ho dentro, devo solo trovarla.

Volevo morire. Ormai, sono troppe le volte in cui l'ho pensato. Morendo dentro, ho scoperto che si può sempre resuscitare, far fiorire quel fiore che è dentro al nostro cuore; perché fiorire si può e si deve, anche negli ambienti meno favorevoli. Siamo nati per brillare e raggiungere il nostro destino; perché noi possiamo e dobbiamo, essere gli artefici del nostro futuro. Vivendo ho capito che, alla fine uno si sente incompleto, ma è soltanto giovane. Finalmente, ho scoperto che, per tutto questo tempo, sono sempre stato, solo e soltanto, me stesso; cuore dall'amore coronato.